



LATEMAR – RIFUGIO TORRE DI PISA **Sabato 14 e domenica 15 settembre 2013**



Il Latemar

- Partenza:** sabato 14 settembre 2012: ore 7.30 dalla sede del CAI Brugherio – V.le Brianza 66
- Itinerario:** Primo giorno: **Alpe Pampeago (1847 mt) – Rifugio Torre di Pisa (2671 mt) – Cima del Feudo (2632 mt. - facoltativa) - Rifugio Torre di Pisa (2671 mt)**
Secondo giorno: **Rifugio Torre di Pisa (2671 mt.) – Sentiero attrezzato dei Campanili del Latemar – Rifugio Torre di Pisa (2671 mt.) – Alpe Pampeago (1847 mt.)**
- Difficoltà:** Primo giorno: E (Escursionistica) fino rifugio – poi EE (Escursionisti esperti) per la cima
Secondo giorno: EEA (Escursionisti esperti con attrezzatura)
- Durata escursione** Primo giorno: circa 4 ore;
Secondo giorno: circa 7 ore;
- Dislivelli in salita:** Primo giorno: circa 950 mt.
Secondo giorno : circa 400 mt. (+ la discesa alle auto – 950mt.)
- Materiale necessario:** Abbigliamento "a cipolla" da media montagna (scarponi, zaino, borraccia, guscio o mantella, pile, bastoncini facoltativi, set da ferrata omologato) – SACCO LENZUOLO PER LA NOTTE IN RIFUGIO – KIT DA FERRATA + CASCO + IMBRAGO PER LA FERRATA **(NB: tutto il materiale deve essere omologato "CE") - eventualmente disponibili alcuni set in sede - PRANZO AL SACCO con viveri propri per il sabato e la domenica mezzogiorno**
- Mezzi:** auto
- Rientro:** domenica 15 settembre: rientro previsto a Brugherio/sede CAI **ore 20.00/21.00**
- Referenti:** Maurizio (347/1495291) - Chiara (345/8992394)
- Costi:** **RIFUGIO: 40 € non SOCI: +14 € per l'assicurazione**
Le spese di trasporto verranno suddivise in base ai partecipanti

Il capo gita si riserva di modificare l'itinerario dell'escursione in caso di maltempo o per motivi di sicurezza del gruppo



DESCRIZIONE ITINERARIO:

Primo giorno:

Lasciata l'auto all'Alpe di Pampeago si prosegue lungo l'ampia carrareccia che, con moderata pendenza, sale per ampi prati punteggiati di baite (anche se gli sbancamenti delle piste da sci hanno fortemente compromesso l'integrità del luogo) fino all'ampio ripiano erboso di poco sottostante l'ampio Passo di Pampeago, dove sorge la Zischgalm (2000 m, h 0,20).

Si abbandona qui la carrareccia per andare a prendere, oltre l'ampio prato retrostante la costruzione, il comodo sentiero n° 504: questo taglia a mezzacosta i ripidi pendii erbosi discendenti dal Cavignon (cartelli del "Sentiero Geologico del Dos Capèl") e, percorso un tratto di pista da sci, si raggiunge l'ampia insellatura erbosa del Passo del Feudo (2121 m, h 0,20 dalla Zischgalm). Qui giungono gli impianti da Predazzo, oppure si può giungere anche, con maggior dispendio di tempo ed energie, direttamente a piedi lungo la Val Gardonè. Sulla linea del passo sorge il Rifugio Passo Feudo.

Da qui, verso sinistra, si imbecca l'evidente sentiero n° 516 che, con salita sostenuta, risale i prati in direzione della bastionata rocciosa del Cavignon, ben evidente: appare anche, stagliata contro il cielo, la sagoma del Rifugio Torre di Pisa. Con erto percorso faticoso si aggira un rilievo roccioso e si risale un ampio pendio-canale erboso fino all'insellatura cui fa capo. Scavalcato un breve dosso, ci si inserisce in un avvallamento detritico che si risale fino ad imponenti opere paravalanghe. Risalito con difficoltà (a causa della ripidezza e della friabilità) il breve ghiaione a destra, si riprende per una buona traccia che taglia per una comoda cengia nerastra, fino a superare uno sperone. Un tratto scalinato ottimamente con travi di legno porta ad incrociare un valloncetto detritico: lo si risale, raggiungendo il colletto fra il Cavignon (a destra) e l'ardita pala rocciosa della Cima di Valbona (2660 m).

Vale sicuramente la pena la breve digressione su questa cima: abbandonata la traccia segnata, si scavalca a sinistra un modesto speroncino roccioso e, per ripide ma buone tracce nell'erba, si risale il successivo canale fino al colletto sulla cresta sommitale. Con pochi passi verso sinistra si raggiunge lo spettacolare balcone della cima (h 0,10 dal sentiero), con grande croce. Panorama eccezionale, soprattutto sulla selva di pinnacoli dei Campanili di Fuori del Latemar.

Tornati alla traccia, si prosegue con comodi tornanti fra le rocce e si raggiunge il Rifugio Torre di Pisa (2671 m, h 1,30 dal Passo del Feudo), in fantastica posizione panoramica. Dal dosso sopra il rifugio si apre il panorama su tutto il circo interno del Latemar, nonchè su tutte le Dolomiti. Risulta anche evidente tutta la cresta rocciosa che, attraverso la Cima del Feudo ed i due Pizzi dei Muss, costituisce la sponda meridionale del lunare altopiano.

A destra del rifugio si prende dunque quella traccia, segnalata con tacche rosse e verdi, che si dirige verso l'inizio della cresta: con piacevole percorso a scarsi saliscendi, la traccia si districa nel dedalo di rocce e pinnacoli che costituisce la Cresta del Cavignon, fino al grande ripetitore visibile da ogni parte del Gruppo del Latemar, e che un po' ne disturba i panorami. Sempre lungo evidenti tracce, si prosegue fino ad uno sperone roccioso: si scende dall'altra parte per una strettissima spaccatura (1° grado, la difficoltà è comunque solo quella di non rimanere incastrati!), e si toccano le ghiaie della pittoresca Forcella del Cavignon (2550 m, h 0,30 dal rifugio).

Tagliando per aperti pendii erbosi e detritici, con ampio semicerchio si raggiunge la grande croce posta sull'Anticima Sud della Cima del Feudo (2565 m, h 0,15 dalla forcella, libro di vetta), che domina Predazzo e la Val Gardonè. Risalendo con facilità la cresta meridionale, si raggiunge con percorso evidente la bella sommità principale della Cima del Feudo (2632 m, h 0,10 dall'anticima): magnifiche vedute su tutte le principali cime del Latemar, nonchè su Sassolungo, Sella, Marmolada, Pale di San Martino e Lagorai. Bella anche l'osservazione della tormentata cresta rocciosa che unisce Cima del Feudo al Primo Pizzo dei Muss.

Tornati al Rifugio Torre di Pisa (h 0,40 dalla cima)



Secondo giorno:

Dal rifugio, sempre seguendo le tabelle segnaletiche, si gira dietro la piccola costruzione, si percorre sino al culmine la cresta del Monte Cavignon (2691 m) quindi, per erto sentierino, ci si cala entro un catino ove troneggia un inclinato (e precario?) pinnacolo di roccia, quella "Torre di Pisa" che dà il nome al rifugio. Sempre in leggera discesa, si prosegue più comodamente attraversando un piccolo nevaio presente anche a stagione inoltrata e, con un brevissimo saliscendi, ci si ritrova nel roccioso, bellissimo e lunare circo del Latemar.

Ora la traccia prosegue praticamente in piano traversando da Sud a Nord tutto l'altipiano e rasentandone il margine sinistro: dopo avere costeggiato la base della Cima di Valsorda, ci si porta dapprima appena sotto lo sbocco di Forcella dei Camosci per poi traversare lungamente in direzione della già ben visibile Forcella dei Campanili. Si transita alla base del Corno di Val d'Ega, si oltrepassa rasentandola l'ampia insellatura detta Il Forcellone, si toccano le ghiaie basali della Cima del Forcellone e, con percorso rilassante e panoramico, si arriva infine alla selva di guglie e torrioni in mezzo ai quali è aperta la Forcella dei Campanili (2600 m, h 1,00 dal rifugio). Ampio panorama sul sottostante Lago di Carezza, sul vicinissimo Gruppo del Catinaccio e sui verdissimi prati dell'Alpe di Siusi; in secondo piano si intravedono il Sassopiatto e il massiccio del Sella.

Qui vi è la tabella d'attacco del "Sentiero Attrezzato dei Campanili del Latemar", via ferrata non eccessivamente difficile e ad andamento quasi pianeggiante che permette di visitare diverse piccole forcellette di cresta e che consente, con una breve deviazione, di raggiungere la vetta del Cimon del Latemar. Realizzata nel 1981 su iniziativa della S.A.T. di Predazzo, gli infissi sono stati recentissimamente rinnovati e, in alcuni casi, sostituiti, così da rendere il percorso ancora più sicuro.

Una traccetta segnata con bolli rossi risale il detritico pendio iniziale delle Torri Occidentali fino a portarsi proprio sotto i primi denti rocciosi, ove si trovano anche le primi funi. Risalite una serie di facili roccette, si oltrepassa un primo esilissimo forcellino e si traversa verso destra su una sorta di cengia; più che altro una paretina ove, mancando lo spazio per l'appoggio dei piedi, si procede di aderenza. Gli infissi ben in tiro e ottimamente posizionati, comunque, rendono la progressione assolutamente non problematica. Proseguendo per un sistema di cenge e per tratti di normale sentiero si perviene al primo degli angusti e panoramici intagli di cresta. Affacciandosi sul versante opposto, grande è il contrasto tra la monotonia assoluta del pendio di sfasciumi che costituisce il versante meridionale del Latemar e gli ombrosi e repulsivi canaloni che ne costituiscono la parete settentrionale. Superato senza grossi problemi l'intaglio aperto tra la 1° e la 2° Torre Occidentale, si prosegue sempre alternando tratti attrezzati ad altri privi di infissi in una alternanza di panorami davvero spettacolare, fino a giungere alla più ampia delle incisioni di cresta, la Forcella Diamantidi, che separa le Torri Occidentali dal Cimon del Latemar. Oltrepassata la vertiginosa selletta, si traversa ora lungamente e in piano il regolare pendio meridionale della montagna fino al punto in cui, grosso modo sotto la verticale della cima, si scorge più in basso il sentierino proveniente da Forcella Grande e le evidenti tracce di passaggio che collegano i due percorsi.

Qui si abbandona la traccia segnata per salire (tracce ben marcate ed ometti) il facile pendio di ghiaie che porta sul Cimon del Latemar (2846 m, h 0,15 dal punto in cui si abbandona il sentiero attrezzato). Bellissimo, circolare e ampio il panorama che abbraccia oltre al vicino Gruppo del Catinaccio e le cime del Latemar stesso, anche i più lontani Sassolungo e Sella oltre che tutto il Lagorai e le Pale di San Martino.

Scesi dalla vetta e reintercettata la traccia segnata, si prosegue ancora per normale sentiero fino a che, nell'attraversamento di alcune gole e canaloni, ricompaiono gli infissi metallici. Ora in leggera discesa, ci si approssima all'ultima impressionante forcella: le corde fisse portano fino all'orlo del breve strapiombo, dove una serie di staffe un poco "impressionanti" ma facili, anche se richiedono un qualche sforzo di braccia, depositano sull'esile intaglio. Si risale ora una paretina attrezzata e ben appigliata fino ad un pianerottolo



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI BRUGHERIO

da cui è finalmente visibile la notevole depressione di Forcella Grande con la sagoma del Bivacco Rigatti. Disceso un canale roccioso, si seguono gli infissi attraverso un ultimo costolone e si arriva al termine del percorso attrezzato; da qui, con un breve tratto di sentiero lungo fastidiose ghiaie, si arriva al bivacco (2620 m, h 2,00 da Forcella dei Campanili). Dalla forcella ove è situato il bivacco (manca l'acqua nelle vicinanze) si scende dapprima con decisione sul versante della Valsorda quindi, dopo avere attraversato un canalone ricolmo di neve fino a stagione inoltrata (acqua!!!!), si ricomincia a traversare pressochè in piano il fianco meridionale del Latemar. Si cammina con un andamento parallelo a quello del sentiero attrezzato appena percorso utilizzando un sistema di comode cengette poste appena al di sopra dello zoccolo iniziale della montagna. Al termine si scende un poco e si va ad intercettare la traccia proveniente dal Rifugio Torre di Pisa rimanendo appena più bassi della Forcella dei Campanili (h 1,00 dal bivacco). Da qui, per il medesimo itinerario di nuovo al rifugio ed a Pampeago (h 2,30).